



Uscire dalla morale verso la politica

Ecco il messaggio di Franco Fortini al meeting internazionale contro l'embargo in Irak.

Il messaggio affronta con lucida coerenza il rapporto morale/politica, un nodo cruciale per stabilire l'efficacia dell'azione di pace.

Subito dopo la guerra del Golfo molti hanno detto che si era iniziata una nuova era: quella dell'Impero unico e onnipotente. Con quello sarebbero finite le guerre fra stati, sostituite da operazioni di polizia. Altri hanno aggiunto che gli organismi internazionali sarebbero divenuti gli agenti di quell'unica potenza. Altri ancora hanno profetizzato che per realizzare i suoi fini quella potenza planetaria non avrebbe esitato a distruggere fisicamente ed economicamente una parte anche grande del genere umano.

Una prova di quel potere imperiale fu vista nella gestione dei mezzi di informazione. Si poté affermare, appena esagerando, che quei mezzi erano riusciti a persuadere una buona parte del mondo che una guerra del Golfo non c'era mai stata. Soprattutto il sistema della informazione internazionale, dominato da quello dell'Impero e dai suoi soci e alleati, è riuscito a persuadere una grande parte della opinione occidentale o almeno i suoi strumenti di mediazione ideologica, che i conflitti erano tornati ad essere quelli di sempre, ossia conflitti fra stati, etnie, gruppi nazionali, nei quali quasi sempre l'impero militare non avrebbe avuto bisogno di intervenire direttamente: e che gli organismi internazionali come l'ONU potevano essere, utilmente per l'Impero, mantenuti in vita; oppure che quelle illusioni, con sicura utilità del supremo potere militare, potevano venir fatte convivere con la certezza e l'accettazione di una condizione subordinata o servile o asso-

ciata. Quanto alla possibilità o opportunità della distruzione fisica o economica di una parte anche grande del genere umano, quel timore veniva deriso come fantasia apocalittica e mitica.

Sappiamo quindi che un potere distruttivo e coercitivo reale, capace di far passare in poche ore centinaia di migliaia di corpi allo stato di carogne da seppellire con i bulldozer e di atterrire decine o centinaia di milioni di altri esseri umani si associa ad un potere di mistificazione quale così rapido, esteso, profondo, radicale e, per buona parte, volontario non si era mai dato nella storia del genere umano. Chi non è d'accordo con questa premessa non crede alla estrema dello stato attuale del genere umano e in questo accetta proprio una delle premesse ideologiche maggiori del potere imperiale.

Ma la maggior minaccia a quest'ultimo (solo apparentemente invincibile e millenario) è proprio la estensione totalizzante sia del potere poliziesco-militare sia del dominio propagandistico-ideologico. Quando diminuisca oltre un dato limite la impossibilità di sottrarsi a quello e a questo, gli individui sono di fatto in una condizione di oppressione e potenzialmente capaci di esserne coscienti. E' vero che la maggior parte di coloro che non sono colpiti nei bisogni fondamentali e non sono quindi sotto minaccia di diretta violenza o morte si sottomette volontariamente e accetta persino di amare la servitù, soprattutto se ben truccata da libertà. Ma anche vi sono gruppi e individui che si sentono spogliati della possibilità di districarsi. Questi hanno di fronte a sé solo una alternativa: accettare o rifiutarsi. *E quindi sono costretti a regredire alla interiorità, ossia alla moralità.*

Non ci si dica che è sempre stato così. La scelta religiosa, morale o filosofica pro o contro la partecipazione diretta alle colpe del mondo non è la stessa cosa di una scelta politica pro o contro i modi di gestione dei popoli e della terra intera. E stiamo parlando di questa seconda, non di quella. L'alternativa presente dopo la guerra del Golfo e le sue sequele è dunque questa: si crede possibile o no opporsi alla onnipotenza economica e militare dell'Impero e dei suoi alleati e federati? Se sì, in quali forme? Se no, con quali conseguenze?

La tradizione socialista e comunista ha sempre avuto una doppia risposta alla totalità della domande storico-politiche. Una si fondava sui meccanismi produttivi e sui comportamenti economici che modificavano di fatto, nel tempo, i rapporti di produzione e di forza fra i gruppi umani. L'altra si fondava su acquisti di consapevolezza e organizzazione. Le due risposte potevano urtarsi ma non si elidevano.

La situazione presente mi pare abbia ridotto fino quasi ad annullare quell'intreccio di risposte. I meccanismi produttivi e i comportamenti economici si presentano come, nel medesimo tempo, ripetitivi e autodistruttivi, capaci di riprodursi indefinitamente e di risarcire le perdite e le crisi, anche al prezzo della distruzione periodica di settori del genere umano. L'organizzazione politica consapevole,



emergendo da una crisi radicale ed epocale, o collabora alla produzione di falsa coscienza e quindi si contraddice o rimanda ad un avvenire temporaneamente invisibile. Anche se, bisogna aggiungere, quella visibilità può aumentare e aumenta ora in questa ora in quella parte della società mondiale.

In queste condizioni l'agitazione politico-ideologica (come ad esempio quella pacifista e umanitaria volta a diminuire gli effetti distruttivi del modo presente di produrre e di consumare) occupa la medesima area del volontariato all'interno della vita associativa: Stabilisce un rapporto con la realtà che va per la via più breve dalla morale al comportamento, riducendo la mediazione politica e quindi anche la dimensione storico-temporale.

Se si crede al valore assoluto (e al primato) della morale della intenzione allora si può scegliere di dire al mondo dei poteri presenti un "no" che nel migliore

dei casi è simile al "no" della santità e cioè implica un "sì" ad un'altra parte della realtà, ritenuta sola vera. Se invece la morale della intenzione accetta di essere messa in scacco dalla morale del risultato: se cioè la morale della intenzione è sentita come autoconsolatoria ed evasiva qualora non accetti di commisurarsi ai propri risultati, allora è necessario resistere alla tentazione delle scelte tragiche e assolute se non là dove esse si danno sempre, ossia nella interiorità individuale; e darsi da fare per individuare nella realtà dov'è che realmente si danno le tragedie di violenza e oppressione con tutte le condizioni infernali e intollerabili e quali sono le vie pratiche per aggirarle, combatterle e superarle, cominciando col rendere visibile quel che ora sembra invisibile. *Uscire dalla morale verso la politica: questa è la sola strada moralmente accettabile.*

Ma siccome simile uscita comporta la conoscenza delle conseguenze dei comportamenti e delle scelte; e poiché le conseguenze per chi sceglie di combattere politicamente l'Impero del mondo equivale ad accettare la persecuzione e la morte o la seduzione e la corruzione, ecco che si ritorna ad una scelta volontaria e a una scommessa radicale e interiore. *Non si può non partire da un sentimento tragico della realtà degli uomini nel mondo se si vuole non rimanervi.* I giochi del potere e della politica assassinano quotidianamente decine di migliaia di esseri umani? Ma se l'atto che si propone di fermare la mano degli assassini e di porgere vita a quelle decine di migliaia non sa che cosa si debba fare perché tale distruzione non si perpetui, allora la sua virtù è vana. Una parte della coscienza, si mette la maschera di un dio, ne recita la parte e si compiace e accoglie benevolmente il virtuoso sacrificio dell'altra metà. No, così non dev'essere; e forse la vera tragedia è questa. La vera scelta non è quella del sì o del no di cui prima ho discusso. Il suo fascino, per i migliori fra i cuori, è il fascino dell'errore. La vera scelta è quella, anch'essa angosciosa, fra vie diverse di comportamento pratico: di volta in volta tutte sbagliate meno una; e nessuna garantita e nessuna dotata di premi per la buona volontà.

Franco Fortini